Borsa
-0,25%
Indice
Mib 1182
(+18,2% dal
2-1-1989)

Lira
In diffuso
ribasso
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Un brusco
e sensibile
ribasso
(in Italia
1356,75 lire)

Bot a ruba Ma certo non è la cura-Carli

ANGELO DE MATTIA

Alcuni giornali attribuiscono a una presunta cura Carli l'esito dell'asta dei Bot di metà mese che ha assegnato al sistema tutti i 9 500 miliardi di titoli offerti a fronte di una domanda di 12 603 miliardi. Per la verità di questa terapia ancora non v'è segno tangibile – se si escludono alcuni preavvertimenti fuori segno in campo assistenziale – diviso già come appare il governo fra il «carlo thatcherismo» del ministro del Tesoro e la dottrina della «flessibilità» di Cirino Pomicino.

Del resto se è vero che per tutte e tre le scadenze dei Bot la domanda è stata superiore all'offerta è altrettanto vero che per i titoli a tre e a sei mesi i rendimenti sono in sia pur leggero aumento. Certo la cosa può essere spiegata in parte con motivazioni tecniche. Ma è indubbio che l'aumento si concentra sui titoli – appunto a tre e sei mesi – che sono generalmente acquistati dai risparmiatori con forte propensione alla liquidità e quindi che nutrono incertezze sul futuro. Il che sta a significare che resta certamente non scalfita quella tendenza dei sottoscrittori che ha portato all'accorciamento delle scadenze del debito e che è negativamente premonitrice per il prossimo anno quando dovrà essere collocata una rilevante quota di titoli a medio e lungo termine.

Ma se non può dirsi un'inversione nelle richieste dei titoli pubblici quella in esame si può almeno considerare il segnale di un prossimo cambiamento? Per rispondere non si può dimenticare che i mesi di luglio e agosto qualora non vi siano perturbazioni nei cambi e sulla lira non sono di solito mesi difficili per il collocamento dei titoli pubblici. È anche possibile che la naperta della discussione sulle misure da adottare per il finanziamento del Tesoro – ci si riferisce rigorosamente alle misure di mercato di cui al rapporto Spaventa – abbia concorso a ridestare certo interesse per i titoli pubblici. Non è invece inquadrabile in questa gamma il vincolo di portafoglio (l'obbligo alle banche di investire in titoli) di cui si parla addirittura attribuendone l'intenzione finora non smentita al ministro del Tesoro. I danni di una tale misura come è stato dimostrato sarebbero superiori ai benefici.

È anche ipotizzabile che una parte degli operatori abbia messo in conto un calo dei tassi nei prossimi mesi e ciò ha stimolato l'acquisto dei titoli. Occorrerà verificare comunque l'andamento delle prossime aste insieme con quello degli impieghi delle banche prima di esprimere un giudizio definitivo. È tuttavia proprio la relativa calma di questo periodo dovrebbe indurre il governo a introdurre alcune delle più importanti modifiche nel mercato primario e secondario dei titoli pubblici progettate dalla commissione Spaventa. Ma di ciò non si sente parlare affatto.

Carli si compiace della politica degli alti tassi d'interesse ma già gli industriali fremono contro il cambio forte che penalizzerebbe l'export. Se non si adottano però e subito misure strutturali in tema di debito pubblico come quelle organicamente proposte dal Pci il rischio è quello di un ulteriore avvitamento restrittivo sul piano monetario (conseguenza ad esempio di un improvvida misura sulle imposte indirette con spinta inflattiva) o di forti pressioni confindustriali per lo scivolamento del cambio.

Le conseguenze per il debito sarebbero enormi soprattutto in un anno – il 1990 – nel quale si dovrà attuare la liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve per di più con un non ancora definito regime fiscale comunitario e un governo quello italiano che sembra di ciò non darsi cura.

La Cgil: no ai tagli, bisogna spendere meglio e colpire l'evasione. La Uil: per i trasporti il ministro deve rispettare gli impegni presi

Intanto la Corte dei conti denuncia: nella legge di bilancio in vigore le spese salgono e il governo non dice come tamponare gli aumenti

Il sindacato boccia la manovra

Finanziaria '89, 66mila miliardi «scoperti»

Hanno scosso la testa ammonendo il governo. Se la nera nube carica di tagli non cessera di minacciare sanità, trasporti, previdenza e finanza locale i sindacati scenderanno sul piede di guerra. Intanto la Corte dei conti lancia al governo un altro pesante j accuse: «La Finanziaria '89 sancisce incrementi di spesa senza nessuna copertura». Per il 90 e il 91 previsto un «buco» di 66mila miliardi.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. I conti non tornano. La Finanziaria 89 (quella in corso) fa acqua da tutte le parti e per questo la Corte dei conti torna a mettere il governo sul banco degli imputati. Nella loro relazione sul rendiconto generale dello Stato i magistrati hanno lanciato un preoccupante grido d'allarme sulla «copertura» economica degli interventi previsti dalla Finanziaria cioè sull'indicazione di dove reperire i fondi per le spese decise.

Passando al microscopio la trama della legge di spesa hanno scoperto un buco di 40mila miliardi.

«Il sistema di copertura della Finanziaria 89 – si legge nel reseconto della Corte dei Conti – non risulta coerente con la legge 362 dell'88 né con le disposizioni costituzionali». Un linguaggio tecnico-burocratico per dire al governo che non è stato nemmeno capace di indicare in modo trasparente dove riuscirà a racimolare 26mila miliardi per il prossimo anno e 40mila per il 91 per finanziare gli impegni di spesa che vorrebbe realizzare. Non paghi i magistrati hanno portato a fondo l'attacco. Se le spese aumentano vertiginosamente la causa non va soltanto ricercata nelle leggi decise dal governo ma sempre più spesso nel fatto che lo stesso governo si limita a registrare supinamente gli aumenti delle spese di gestione. Costi che lievitano all'infinito con l'unico risultato certo di rinviare gli investimenti alle calende greche «pregiudicando» conclude la Corte dei Conti la qualità della spesa pubblica».

Messo sotto accusa dai magistrati il governo non evita certo le critiche dei lavoratori. Delusi dalla «trojka» economica abbagliata dalla vecchia e scontata ricetta dei tagli i sindacati pensano già ad una «campagna di autunno».

«Siamo preoccupati ancora una volta si affronta il nodo del debito pubblico e della spesa nel vuoto totale di programmazione» Paolo Lucchesi segretario generale della Cgil giudica severamente la vecchia strategia della «forbice» che minaccia sanità trasporti previdenza e finanza locale. «C'è ben altro da fare sul fronte delle entrate – ha detto Lucchesi – prima di tutto una vera ed efficace lotta all'evasione. Sul versante della uscite invece bisogna puntare alla qualificazione della spesa e non procedere a tagli indiscriminati. Serve una programmazione ma di questo nelle intenzioni del governo non c'è traccia. Nulla per i trasporti nulla per la sanità. Se non la vecchia e discriminatoria idea dei letti a pagamento».

In casa Cgil già si pensa ad un «autunno caldo» da far scattare qualora l'annunciata manovra comincerà a far concretamente danni. «Se la bozza di legge finanziaria che il governo presenterà a settembre sarà un disegno senza riforme – ha annunciato Lucio De Carlini segretario confederale della Cgil – daremo vita ad iniziative di lotta generali. Il governo continua a pensare ai tagli non cogliendo la critica della Corte dei conti che ha dimostrato che disavanzi e sprechi crescono grazie a scandalosi vuoti di controllo da parte del governo». E Giuliano Cazzola segretario confederale della Cgil ha annunciato la data della prima giornata di lotta il 19 settembre scenderanno in campo i pensionati.

Critici sulla manovra economica del governo anche i sindacalisti della Uil che puntano il dito sull'assenza di una seria politica fiscale «Nei recenti provvedimenti adottati dal Parlamento su proposta del precedente governo – non si avvertono ancora la chiarezza e la determinazione necessarie per contrastare un fenomeno iniquo come l'evasione. L'accordo sul fisco raggiunto a gennaio non è stato rispettato nei punti significativi anzi a volte le cose sono andate in modo diverso». Anche sull'«affare» Fs la Uil incalza. «Il ministro Bernini ha già preso impegni con il sindacato la scorsa settimana quando gli abbiamo spiegato che non servono tagli indiscriminati nel settore. Se gli impegni assunti non saranno rispettati – ha avvertito il segretario generale Giancarlo Aiazzi – saremo costretti a riprendere iniziative di lotta». Sulla minaccia che incombe sulle Ferrovie dello Stato ieri è intervenuto anche Sergio Garavini responsabile dei trasporti nel governo ombra del Pci.

«È necessario chiarire alcuni punti fondamentali nella politica dei trasporti – ha detto il ministro ombra – a cominciare dal rapporto tra ministero e Ente Fs la cui autonomia deve essere garantita. Il governo deve indicare l'obiettivo programmattico essenziale trasferire una quota crescente di traffico merci e passeggeri dalla gomma alla rotaia. Su questo bisogna selezionare gli investimenti».

Mentre la *Voce repubblicana* ha plaudito alla manovra economica del governo condividendo persino il ritorno a rapporti a pagamento negli ospedali un duro attacco alla strategia della «trojka» economica è venuto dal presidente dei deputati comunisti.

«Come ogni anno si operano riduzioni indiscriminate della spesa senza nessuna considerazione della produttività economica e sociale dei servizi – ha commentato Renato Zanghieri – e come sempre non ne verrà niente di buono visto che non si colpiscono così le cause degli sprechi e delle storture. Il disavanzo aumenterà come ogni anno mentre peggiorerà la quantità e la qualità dei servizi forniti ai cittadini. Senza riforme profonde la voragine della spesa non potrà che allargarsi».

Rino Formica, ministro delle Finanze

Evasioni: l'80% delle imprese denuncia meno di sei milioni

Un'indagine condotta dal Secit il corpo di superispettori fiscali del ministero delle Finanze ha rilevato una vasta fascia di evasione fiscale tra i contribuenti (imprenditori e lavoratori autonomi) che hanno scelto il regime forfettario in materia di imposizione dei redditi e di Iva. Il Secit ha analizzato le dichiarazioni dei redditi presentate nel periodo 1984-86 rilevandone preoccupanti anomalie.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. I contribuenti che hanno scelto il regime forfettario hanno denunciato nel 1985 ricavi medi pari a 44 4 milioni e redditi medi pari a 10 milioni. Il 70% di questi ha scelto una fascia di ricavi non superiore ai 36 milioni e presenta quindi un dato medio di ricavi di poco superiore ai 13 milioni al l'anno con un reddito pari a 5 7 milioni. Ad alzare la media ha contribuito quello sparuto 7 2% dei contribuenti che ha scelto la fascia di reddito superiore ai 120 milioni e che ha dichiarato ricavi per 282 milioni e redditi per 33 milioni.

Il Secit sostiene esplicitamente che «l'omissione dei valori dichiarati è evidente» e diventa macroscopica se si passa a considerare i diversi settori di attività con specifico riferimento ad alcune fasce di ricavi. Diventano così «preoccupanti» gli addensamenti nella fascia fino a 36 milioni più del 78% delle 39mila imprese manifatturiere dichiara un reddito medio di 6 milioni all'anno il 34 5% di quelle individuali operanti nel commercio all'ingrosso ha denunciato un reddito annuo di 3 milioni e ben il 91% delle imprese individuali dei servizi un reddito medio di 4 7 milioni.

«Estremamente deludenti» vengono definite dal Secit anche le indicazioni provenienti dall'area del lavoro autonomo. Secondo l'analisi dei superispettori infatti l'83 2% dei soggetti ha dichiarato ricavi non superiori ai 36 milioni e redditi annui attorno agli 8 9 milioni. Hanno denunciato tali cifre il 12 3% dei notai oltre il 65% degli agenti di borsa dei fiscalisti e dei commercialisti. Queste cifre destano per plessità – sottolinea giustamente il Secit – specialmente tenuto conto del limitato numero di notai e di agenti di cambio che hanno iniziato l'attività nel corso dell'anno e per i quali sarebbe legittimo presupporre redditi bassi. Per le altre categorie che comprendono circa 170mila contribuenti la percentuale di coloro che ha dichiarato un reddito medio attorno ai 9 milioni annui supera addirittura il 90% e arriva al 99% nel caso di atleti allenatori agronomi e veterinari.

Se sul fronte del «740» giungono sempre nuove conferme di una vasta area di evasione fiscale che esclude soltanto i lavoratori dipendenti non altrettanto bene vanno le cose per quanto riguarda la tanto discussa Iciap. L'imposta comunale sulle imprese e le arti produttive voluta dal governo per assestare le finanze degli enti locali. Genova è stata nelle ultime settimane di luglio quando si avvicina va la scadenza del pagamento dell'Iciap la capitale della protesta. Questo si è riflesso direttamente sul gettito. Infatti sono affluiti nelle casse del Comune soltanto 27 miliardi 21 in meno rispetto alla cifra preventivata e iscritta in bilancio. Il sindaco del capoluogo ligure Cesare Campart ha affermato che le aziende hanno risposto nella misura dell'80% ma di queste circa la metà ha presentato dichiarazioni infedeli oppure soltanto simboliche cioè con cifre irrisorie in attesa dell'esito dei ricorsi al Tar e alla Corte costituzionale.

Le spiagge italiane? Un paradiso fiscale

CARLA CHELO

ROMA. Evasione fiscale anche sotto l'ombrellone. Anzi gli ispettori del Secit hanno scoperto che le spiagge italiane sono un vero paradiso fiscale. Privilegi e altre vecchie norme trasformano in evasori molti stabilimenti balneari. Gli 007 del ministero delle Finanze hanno preso di mira il litorale del Lazio ed hanno scoperto una spaventosa quantità di illeciti: quasi 4mila stabilimenti sui 7mila e cinquecento non pagano l'Iva. «Cinquemila per la sdraio sei per il lettino quattro per l'ombrellone. In tutto sono 15mila prego». Un bel guadagno per pochi minuti di lavoro (quello necessario ad aprire l'ombrellone) bassi investimenti e nessun aggravio fiscale. Pare infatti che i gestori di stabilimenti balneari di tasse ne paghino pochine le rare volte che lo fanno.

È quanto emerge da un indagine a tappeto svolta all'inizio della stagione dagli investigatori del Secit il corpo dei superispettori antievasione. Gli 007 del ministero delle Finanze hanno setacciato all'inizio della stagione turistica tutto il litorale laziale da Montalto di Castro fino a Torvaianica poco oltre la tenuta presidenziale di Castelporziano. I risultati dell'indagine fiscale ed amministrativa sono stati clamorosi su 7 463 concessionari di spiagge ben 3 901 non hanno presentato dichiarazioni d'Iva e nel biennio 81 86 1 986 concessionari su 6 015 avevano omesso di presentare almeno una dichiarazione dei redditi.

Talvolta chiedendo direttamente di consultare i registri dei conti talvolta spacciandosi per bagnanti in cerca di un po' di sole gli ispettori del Secit hanno riscontrato una quantità d'illeciti di tutto rispetto oltre alle evasioni fiscali a quelle penali tributarie gli stabilimenti hanno in scarsa considerazione anche le norme edilizie visto che abusi edilizi occupazioni illecite di suolo pubblico ed altre amenità sono all'ordine del giorno.

Le osservzioni degli ispettori non si sono limitate ad aspetti fiscali nella loro relazione hanno segnalato tutte le «anomalie» di una categoria dove convivono privilegi e vecchie abitudini non sempre conciliabili con criteri di equità e giustizia. Un po' d'attenzione menterebbe ad esempio il capitolo delle concessioni molti degli stabilimenti «visitati» dagli ispettori non avevano neppure un contratto di concessione altri ancora pur avendolo pagano canoni irrisori assolutamente inferiori alle cifre di mercato.

I rimedi urgenti per sanare la situazione? Intanto propongono gli ispettori si potrebbe avviare un indagine nazionale poi servirebbe introdurre scontrini fiscali (madre e figlia) al posto degli ormai superati ed «incontrollabili» buoni da consegnare al bagnino infine va allestito un censimento delle opere edilizie e occorre adeguare i canoni in tutti i casi in cui è necessario. Gli ispettori hanno anche elaborato uno schedario «tipo» che potrebbe essere utilizzato in futuro per stabilire il volume d'affari e il giro di lavoro degli stabilimenti visitati. Il punto debole degli accertamenti e rappresentato proprio dalla mancanza d'obbligo di emissione di documenti fiscali per l'attività di stabilimento balneare. Tutto ciò che devono fare i proprietari degli stabilimenti è registrare il giorno successivo i corrispettivi su un apposito registro. Dall'indagine è emerso che molti stabilimenti anche di grandi dimensioni non riempivano il registro da mesi.

Tra le spiagge più «irregolari» gli ispettori del ministero citano quella di Fregene dove ci sono concessioni provvisorie e non regolarizzate affidate a uno stabilimento da oltre quindici anni. Intanto sempre in tema di accertamenti fiscali la Guardia di finanza ha reso noto che nei primi sei mesi dell'89 sono state scoperte evasioni alle imposte dirette per un imponibile di 5 100 miliardi e all'Iva pei 610 miliardi. 5 529 sono state le verifiche fiscali generali e 9 986 le verifiche parziali. Le persone denunciate sono state 1 502 per evasione totale e 1 045 le persone che hanno nascosto o dichiarato solo parzialmente le loro fonti di reddito.

Nuove critiche in materia di politica fiscale sono venute al governo da parte dei ragionieri e dei commercialisti. Il consiglio nazionale che si è riunito ieri mattina in seduta straordinaria ha polemizzato con la possibilità di una riapertura del capitolo «condono».

Stabilimento balneare della riviera adriatica

Venti miliardi dalla Cee per finanziare la Lucchini

Sono in arrivo da Bruxelles venti miliardi il prestito che la commissione europea ha concesso all'industria siderurgica Lucchini. L'ok all'operazione è avvenuto ieri e rientra negli impegni comunitari a favore delle imprese che operano nei settori del carbone e dell'acciaio. Servirà ad aiutare il finanziamento degli investimenti già programmati per ristrutturare gli impianti siderurgici di Castro Mura e Sarezzo vicino a Brescia e di Settimo Torinese vicino al capoluogo piemontese.

Francia Scioperano i tecnici aerei Cieli vietati per 6 giorni

Nei prossimi giorni sarà un problema attraversare i cieli d'Europa. Da ieri sera e fino a mercoledì mattina i tecnici del controllo aereo francese sono in sciopero. Chiedono allo Stato di avere lo stesso trattamento riservato attualmente ai controllori di volo. Anche se per la legge francese devono assicurare un minimo di assistenza i dirigenti dell'aviazione civile prevedono che molti voli dovranno essere deviati dai cieli francesi e il caos sarà quasi inevitabile. È il terzo sciopero in breve tempo e l'associazione degli alberghi e dei ristoranti ha chiesto al governo di regolamentarne il diritto per le ripercussioni dannose sulla stagione turistica.

Fs: Schimberni condannato per comportamento antisindacale

Sulle spalle di Schimberni, commissario straordinario delle Fs, è arrivata una condanna per comportamento antisindacale nei confronti della federazione trasporti Cisas Fisast. L'hanno emessa i pretori del lavoro di Roma Gallo e Poddi che hanno riconfermato il diritto alla Fisast della «maggiore rappresentatività sul piano nazionale» visto che la federazione è presente dal 1982 anche nel settore ferroviario con proprie strutture nei vari compartimenti. Ora Schimberni dovrà riconoscere alla federazione il diritto alle trattative per i problemi dei ferrovieri e per il rinnovo contrattuale.

Brasile si privatizza per contenere il deficit

Il presidente brasiliano Jose Sarney ha approvato un pacchetto di misure economiche per fronteggiare l'emergenza e ridurre il deficit pubblico del paese e per contenere la spinta all'inflazione. I provvedimenti sono piuttosto drastici: privatizzazione di 14 società pubbliche nel settore siderurgico e petrolifero vendita di proprietà e residenze ufficiali a Brasilia, usate in passato dai ministri e altri ufficiali governativi, eliminazione di 5000 cariche governative vacanti. Intanto i creditori esteri hanno acconsentito a rinviare i pagamenti del debito ha dichiarato il ministro delle finanze Mailson De Nobrega.

Un «comitato tributario» per semplificare le imposte

È via il «Comitato per la politica tributaria e di bilancio». L'ha istituito ieri il ministro delle Finanze Rino Formica con decreto ministeriale. L'obiettivo del nuovo pool antievasioni è quello di semplificare il sistema delle imposte di rendere trasparenti i rapporti tra il fisco e i contribuenti di migliorare le capacità di investigare e di gestire i tributi dell'amministrazione finanziaria e di snellire il contenzioso. Un bel impegno per i 30 membri alle dirette dipendenze del ministro e guidati dal presidente Luigi Manzillo.

Argentina, crollo del Prodotto nazionale lordo

Il Prodotto nazionale lordo (Pnl) argentino è sceso dal 3 1 per cento nel corso del 1988. Lo ha reso noto il ministero dell'Economia. Nello stesso comunicato, è messo in rilievo inoltre che la riduzione è stata particolarmente elevata nel corso del quarto trimestre dell'anno. Complessivamente è stata infatti del 7 2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con punte del 18 2 per cento nell'edilizia, dell'11 2 per cento nell'agricoltura e del 10 1 nei settori manifatturieri. Commentando tali dati il ministero dell'Economia afferma inoltre che sempre nel 1988 il rapporto tra gli investimenti fissi lordi ed il Pnl è stato il più basso dal 1970 poiché nel quarto trimestre ha raggiunto il 10 8 per cento rispetto al 22 7 per cento di 19 anni fa.

FRANCO BRIZZO